

Dibattito sulle iniziative del CeSPI

Proposte alla sinistra europea

ROMA - La rottura del quadro internazionale deve trovare risposte inedite e una nuova capacità di iniziativa politica da parte della sinistra e di tutto il vasto arco delle forze interessate alla distensione e alla pace.

Il programma del Centro studi di politica internazionale illustrato da Pajetta e Ledda - Perché è necessaria una riflessione comune sui problemi inediti della crisi internazionale - Coordinate teoriche da aggiornare - Nord-sud ed est-ovest

turali delle relazioni internazionali, la questione del ruolo dell'Europa sta assumendo un ruolo particolare, così come particolare sta diventando il ruolo della sinistra.

«Il terreno immediatamente praticabile mi pare costituito dai punti formulati da Berlinguer nel suo discorso di Terni, il 20 gennaio, di cui alcuni urgenti (condanna delle azioni di forza da qualunque parte provengano; opera di moderazione e di sollecitazione su USA e URSS perché ritrovino la via del dialogo; iniziative diplomatiche e movimento di massa per il disarmo; linea unitaria della CEE per la Conferenza paneuropea di Madrid). E l'ultimo di fondo: una strategia di rinnovamento per affrontare le cause economiche delle tensioni internazionali».

Una politica di sicurezza e di pace

Quindi non si pensa a un convegno di natura ideologica. L'obiettivo è soprattutto di trovare quei punti concreti su cui è possibile aprire un nuovo discorso nella sinistra: una politica di sicurezza e di pace; la comprensione dei problemi creati dallo squilibrio sempre più grande tra nord e sud come fattori fondamentali di crisi che influenzano tutto il rapporto est-ovest; la questione, quindi, del governo dell'economia, dall'energia alla modifica profonda del tipo di sviluppo (non è solo italiano ma europeo il tema dell'austerità). Infine il problema più specifico della CEE che non è tutta l'Europa, ma di cui bisogna affrontare i nuovi problemi istituzionali, non divisibili da quelli economici e sociali.

Il dibattito che è in corso in questi mesi tra contrapposte frontali comunisti e socialisti, ma attraverso i PC e i PS ed è dentro ciascuno partito. «Noi - dice Ledda - non abbiamo mai pensato che l'eurocomunismo fosse una proposta strategica limitata al PC, ma è una proposta complessiva rivolta all'insieme della sinistra europea, quindi anche ai socialisti e ai socialdemocratici. E' possibile una riflessione comune? Mi pare di poter dire, senza alcuna forzatura ottimismo, che la sinistra ha cominciato pur con difficoltà a riflettere su questo. E il convegno dovrebbe registrare in termini di conoscenza ciò che è mutato per poi cercare di approfondire, sempre in termini concreti, i terreni d'iniziativa».

Fino all'alba la chiassata ostruzionistica

(Dalla prima pagina)

questo clima non sia nato di improvviso ma sia stato scientificamente, metodicamente preparato sfruttando ogni occasione. A dire della qualità immagina fornita da un gruppo radicale isolatissimo e che si è assunta la grave responsabilità di impedire qualsiasi modifica del decreto antiverosione, basti un altro episodio.

L'altra notte, quando è giunta a Montecitorio la notizia della sopravvenuta morte di una delle vittime del nuovo attentato a Settimo Torinese, l'oratore radicale del momento (che avrebbe di lì a qualche ora strappato a tutti i suoi colleghi il primo e il secondo giro: il 20 e il 21 minuti) ha avuto l'impudenza di proporre una sospensione (solo una pausa) del suo intervento per consentire al presidente di turno di pronunciare qualche parola di cordoglio. Oscar Luigi Scalfaro, che in quel momento dirigeva i lavori dell'aula, ha ribattuto: «Il miglior modo di partecipare alla tragedia è che il Parlamento prenda al più presto le sue decisioni. Quindi, prosegue per favore».

Ed in effetti l'unico impedimento alla conclusione di questa travagliata e pur problematica vicenda è rappresentato dall'irresponsabile atteggiamento del PR che, dopo avere sabotato (sino a costringere il governo a porre la fiducia) qualsiasi possibilità di migliorare il decreto, tendeva solo a ritardare più a lungo possibile le scelte che la Camera ha diritto di compiere.

di fiducia potrà parlare, e brevemente solo un rappresentante per gruppo. Conclusa questa fase, si aprirà quella della discussione e della votazione degli ordini del giorno, e i radicali ne approfitteranno per menare ancora il cono per l'aria. Poi, prima dello scrutinio finale segreto, un altro giro di dichiarazioni di voto, più ampio dal momento che non c'è il limite di un solo oratore per gruppo, ciò che consentirà al PR di fare parlare parecchi suoi deputati.

Confronto e pregiudiziali

(Dalla prima pagina)

litico e programmatico che invece di essere impostato come una partita tra eguali, si dovesse risolvere in una riaffermazione di vecchie pretese e di vecchie pregiudiziali. Già di cui non vi è bisogno di un passaggio politico fasullo, un nuovo tentativo per trascinare ancora il cono per l'aria mentre il governo rimane in sella e non si conclude nulla. Questo non è il gioco che fa alla situazione di oggi, e in ogni caso sarebbe sciocco immaginare che i comunisti possano essere indotti a mettere la mano in innalzamenti di questa fatta.

Contrari al boicottaggio i comitati olimpici europei

(Dalla prima pagina)

re le Olimpiadi in altra sede ha risposto: «Sono stato l'organizzatore dei Giochi di Monaco nel 1972. L'esperienza mi insegna che è assolutamente impossibile uno spostamento».

Fino a poche ore prima della riunione ai giornalisti pervenuti qui da vari paesi - Italia, Francia, Stati Uniti, Belgio, Gran Bretagna, Olanda - il personale d'albergo rispondeva di non sapere nulla dell'incontro. Tra i giornalisti tedeschi soltanto «Unserer Zeit», organo del partito comunista tedesco (DKP), aveva annunciato con rilievo la riunione; la maggior parte l'ha ignorata. Giovani del DKP hanno distribuito ai giornalisti volantini con inviti a opporsi al boicottaggio. Da indiscrezioni si è saputo che questa mattina Willi Daume è stato ricevuto dall'ambasciatore sovietico Vladimir Semionov. Sul contenuto di tale colloquio, di evidente delicatezza e importanza, nulla è stato reso noto.

clusi quelli qui rappresentati, subiscono in questo momento non solo la pressione degli Stati Uniti ma anche quella degli organismi comunitari, e in qualche caso dei rispettivi governi nazionali. Le Olimpiadi sono in pericolo, e questa stessa riunione è la riprova che se da un lato vi sono indubbiamente tentativi e speranze per salvare l'evento fiero dello sport, dall'altro si cerca un'intesa per rispondere insieme alle strumentalizzazioni di parte, e alle minacce. Gli sportivi cercano il modo per non divenire il fulcro della campagna elettorale di Carter, e per esprimere il loro messaggio di pace. Vi riusciranno? Sapranno trovare le risposte adatte? Chi avrebbe mai potuto prevedere solo qualche settimana fa che da uomini come quelli riuniti allo Sheraton sarebbe dipesa la salvaguardia o di un appuntamento di pacifica competizione individuale - quali sono le Olimpiadi - o un passo verso passi di aggravata tensione internazionale, quale indubbiamente avremmo se la volontà qui espressa non bastasse a fermare il boicottaggio?

La ricerca di una posizione comune è stata in realtà al centro della riunione, in vista di due prossime scadenze importanti, nell'imminenza delle Olimpiadi invernali di Lake Placid; la riunione dell'esecutivo del Comitato olimpico internazionale che avrà luogo l'8 e il 9 febbraio nella celebre località americana, e la sessione plenaria del 12. Inoltre gli undici dello Sheraton hanno deciso di rivedersi il 22 marzo.

Si può azzardare qualche riflessione. Da un lato gli uomini riuniti nel Sheraton si dichiarano a pieno appoggio ai Giochi, affermando che lo sport è un'arma potente per la distensione e la salvaguardia della pace». Analoga decisione ha preso ieri all'unanimità il comitato finlandese. Molteissimi degli altri paesi, inclusi quelli qui rappresentati, subiscono in questo momento non solo la pressione degli Stati Uniti ma anche quella degli organismi comunitari, e in qualche caso dei rispettivi governi nazionali.

Do po le decisioni del Messico e della Colombia contro il boicottaggio, altri si alle Olimpiadi sono venuti da tre parti: Portorico, Giamaica e Nicaragua.

Il nota ex pugile americano Mohammed Ali ha inteso sospeso la sua visita in India per recarsi in alcuni paesi africani per conto del presidente Carter. Compito della sua missione è di sostenere il boicottaggio. Mohammed Ali visiterà il Kenya, la Nigeria, la Liberia e il Senegal.

Il PSDI preme sul governo in senso «americano»

ROMA - Il Consiglio dei ministri ha discusso ieri, anzitutto, l'ordine del giorno per l'apertura delle Olimpiadi di Mosca, confermando l'orientamento di voler giungere a una decisione comune con le altre nazioni europee. Dopo la riunione del governo, Cossiga, si è incontrato con il segretario del PSDI, Pietro Longo, il quale ha espresso le sue preoccupazioni per l'ordine del giorno.

Egli ha detto, dopo il colloquio di Palazzo Chigi, che il problema sta diventando, secondo il socialista, sempre più complesso. «Ma - ha detto - la mia valutazione è che come tale vada esaminato». Ha aggiunto che gli sembra difficile che una rappresentativa di questo paese possa partecipare alle Olimpiadi, sostenendo infine che se gli atleti italiani, «che sono liberi cittadini», vogliono partecipare alle Olimpiadi non la bandiera italiana potrà essere esposta, né l'inno nazionale potrà essere suonato.

Jugoslavia e Finlandia andranno a Mosca 80

ROMA - Una decisione favorevole alla partecipazione alle Olimpiadi di Mosca è stata presa dai Comitati olimpici della Jugoslavia e della Finlandia. Il presidente dei Comitati Olimpici Finlandesi ha dichiarato: «Ieri il pieno appoggio ai Giochi, affermando che lo sport è un'arma potente per la distensione e la salvaguardia della pace». Analoga decisione ha preso ieri all'unanimità il comitato finlandese. Molteissimi degli altri paesi, inclusi quelli qui rappresentati, subiscono in questo momento non solo la pressione degli Stati Uniti ma anche quella degli organismi comunitari, e in qualche caso dei rispettivi governi nazionali.

Una paurosa strage attribuita all'ETA-militare nel paese basco

Sei «guardie civili» uccise a Bilbao

E' uno dei più sanguinosi attentati terroristici compiuti in Spagna - L'imboscata alla scorta di un carico di armi e munizioni destinato a un poligono - Sgommento a Madrid e in tutto il paese

MADRID - Sei agenti della Guardia Civil sono rimasti uccisi, feriti, in un attentato avvenuto a Lequeitio, nella provincia di Bilbao: salgono, così, a 19 le vite troncate dalla violenza terroristica, nel solo «paese basco», dall'inizio del 1980 (5 delle vittime, sono state assassinate da estremisti di destra; 14 da «commandos» dell'ETA-militare).

L'agguato, che viene definito come «la pagina più sanguinosa nella storia del terrorismo della morte Franco» (un mese prima della scomparsa del dittatore fascista, nella zona di Madrid, furono assassinate, in un solo giorno, 5 Guardie), è avvenuto ieri mattina alle 8,30. I sei agenti - secondo la ricostruzione delle autorità di polizia - erano a bordo di un pullmino di scorta a un furgone che trasportava tre morti e una cinquantina di granate, destinati a un poligono di tiro per esercitazioni militari situato sulla costa settentrionale spagnola.

Il piccolo convoglio stava percorrendo la strada che da Bilbao porta al poligono. L'esplosione di una mina lungo la strada, appunto nei pressi di Lequeitio, lo ha costretto ad arrestarsi. A questo punto, i terroristi hanno aperto il fuoco con i mitra contro il pullmino, uccidendo tutti e sei gli occupanti. Poi, hanno fatto scendere i tecnici della fabbrica di armi da cui proveniva il carico (senza far loro del male) e si sono dileguati, indisturbati, con il furgone ed il carico di armi.

Alcune ore dopo, però, il furgone è stato ritrovato, con il carico intatto, non lontano dal luogo dell'imboscata. Evidentemente, il «commando» dell'ETA-militare (cui la polizia attribuisce «con sicurezza» questa emmissa e sanguinosa azione terroristica) si è servito dell'automezzo soltanto per allontanarsi dal luogo dell'attentato (sempre secondo la polizia spagnola, i terroristi dell'ETA-militare sono già, del resto, «ben forniti» sia di morti, che di armi in genere, e non hanno quindi bisogno di «prelevare»). A pochi chilometri dal punto dell'agguato, è stata poi trovata un'auto, con a bordo il cadavere di un uomo, che presentava una ferita allo stomaco ed indossava un giubbotto anti-proiettile: probabilmente, si tratta di uno dei terroristi, forse rimasto ferito mortalmente dallo scoppio della mina usata per bloccare il convoglio.

La notizia di questa nuova e micidiale imboscata è arrivata a Madrid mentre il governo presieduto da Adolfo Suarez era riunito in seduta straordinaria per discutere i gravi fatti di Città del Guatemala. I ministri dell'Interno, Antonio Ibarre Freire, e il capo della polizia, Luis Alberto Salazar, sono partiti subito per Bilbao, dove seguiranno personalmente lo sviluppo delle indagini.

L'agguato di ieri, secondo le autorità di Madrid, s'inquadra nella campagna lanciata dall'ETA agli inizi dell'anno per sabotare «in ogni possibile modo» le elezioni amministrative in programma nelle province basche nel prossimo marzo.

Rivendicato da sedicenti «Brigate autonome rivoluzionarie»

A Parigi attentato a un ex ministro

Joseph Fontanet aveva ricoperto diversi incarichi ministeriali nei governi De Gaulle e Pompidou gravemente ferito da colpi di pistola sparati da un'autovettura - E' un crimine politico o comune?

Dal nostro corrispondente PARIGI - Joseph Fontanet ministro della sanità ai tempi di De Gaulle e responsabile dei dicasteri del lavoro e dell'educazione pubblica con Pompidou è stato gravemente ferito a colpi di pistola nella notte tra giovedì e venerdì a Parigi dinanzi alla propria abitazione: «in circostanze che lasciano per ora aperte tutte le ipotesi: dell'attentato politico al crimine comune o addirittura, come qualcuno suppone, allo scambio di persona».

La prima ipotesi tuttavia potrebbe essere convalidata dalla telefonata di uno sconosciuto all'agenzia di stampa francese AFP che nel primo pomeriggio ha rivendicato l'attentato richiamandosi alle «Brigate autonome rivoluzionarie». Le «brigate autonome rivoluzionarie» ha detto lo sconosciuto - rivendicano l'attentato contro il ministro Fontanet per il ruolo che egli ha avuto nei governi Pompidou al posto di ministro del lavoro e di ministro dell'educazione. L'attentato è stato commesso da un'Affetta di colore ambrano a mezzanotte e 17. Segnaliamo ai responsabili governativi e dello stato tecnico che il ministro Fontanet è uno dei primi, altri seguiranno.

Fin qui il comunicato. La sigla cui si è richiamato il telefonista era apparsa per la prima volta nel gennaio dell'anno scorso in occasione di uno scontro tra «autonomi» e polizia nella zona della stazione di Saint Lazare a Parigi dove gruppi di facinorosi erano dati al saccheggio di vetrine e negozi. E' la sola indicazione per ora nella mia indagine che non è un manifesto aperto al pubblico. Per ora c'è dunque la sola telefonata alla «France Presse» e la sigla delle «Brigate autonome rivoluzionarie». La sua carriera politica, del resto già conclusa diversi anni fa, non sembra fornire sufficienti motivi per avallare il movimento politico dell'attentato. Era stato verso la fine degli anni '40 tra i fondatori del MRP

sole parole che è riuscito a sussurrare prima di essere trasportato all'ospedale dove si trova tuttora in gravissime condizioni dopo un lunghissimo intervento chirurgico al torace. Sul luogo la polizia ha trovato soltanto un bossolo calibro 11,3 e le poche testimonianze raccolte dai contadini non sembrano sufficienti per indirizzare in qualche modo l'inchiesta. La famiglia sostiene che Fontanet non aveva mai ricevuto minacce di alcun genere.



Joseph Fontanet

due spari ma di non aver dato peso alla cosa. E' solo una quindicina di minuti dopo, verso mezzanotte e mezzo, che due passanti hanno ritrovato Fontanet riverso al suolo nei pressi della sua vettura. «Mi hanno sparato da un'automobile», sono le

«Un attentato assolutamente incomprensibile: si dice nel suo entourage e negli ambienti politici che non solo esprime un'emozione e condannano il crimine ma manifestano apertamente il loro stupore. Per ora c'è dunque la sola telefonata alla «France Presse» e la sigla delle «Brigate autonome rivoluzionarie». La sua carriera politica, del resto già conclusa diversi anni fa, non sembra fornire sufficienti motivi per avallare il movimento politico dell'attentato. Era stato verso la fine degli anni '40 tra i fondatori del MRP

Guatemala: 39 uccisi nel rogo dell'ambasciata

(Dalla prima pagina)

prossima iniziativa dell'istituto guatemalteco di cultura ispanica.

L'attentato non è ancora stato ricostruito del tutto. Un gruppo di contadini indigeni della regione di Quiché (150 chilometri da Città del Guatemala) aveva occupato, giovedì 14, il mezzogiorno, l'ambasciata spagnola. Quali erano le richieste? Lo ha detto lo stesso ambasciatore definendole «logiche e ragionevoli»: chiedevano di essere ascoltati nella denuncia delle repressioni che l'esercito e la polizia stanno compiendo contro i contadini e gli indios di Quiché; chiedevano la presenza di un rappresentante della Croce Rossa, volevano poter conferire con rappresentanti del governo di Lucas Garcia. Ma, evidentemente, le autorità guatemalteche non hanno neppure atteso di conoscere la situazione per decidere il massacro. Del resto l'azione poliziesca di giovedì non è così nuova in un paese dove, secondo un recente documento dei gesuiti - soltanto nei primi dieci mesi del 1979 si sono registrati tremila omicidi operati dalle «squade della morte», organizzazioni di diretta emanazione governativa, collegate con l'esercito e sostenute dalle varie fazioni in lotta dell'oligarchia locale. Un passo falso dunque che potrebbe dirla lunga però sulla situazione in cui si trova l'oligarchia che domina il paese, con alterne vicende «in

terno», dal lontano 1954, anno in cui si concluse, stroncata dalla CIA di Allen Dulles, la parentesi democratica della vita democratica dei presidenti Juan José Arévalo e Jacobo Arben Guzman.

E' praticamente dal 1976, dal terremoto disastroso che distrusse il paese, che la situazione ha cominciato a procedere su un piano inclinato. Allora, in fronte all'immediato del dramma, l'oligarchia dominante dimostrò tutta la sua inettitudine. L'esperienza dei «Comitati di ricostruzione» fu, al tempo stesso, preziosa per salvare il paese e per dare impulso ad un processo di crescita della coscienza popolare; a tal punto che il presidente Kjell Laugerud Garcia fu indotto a tentare una cauta apertura verso la DC (all'opposizione legale). Ma neppure per operazioni trasformistiche c'era spazio nel Guatemala della «United Fruit company», e fu proprio l'attuale presidente Romeo Lucas Garcia, emerso da un'ondata truffa elettorale, a riprendere con il massimo impegno, la vecchia via della repressione più truce. Ma, da allora, le cose non vanno più come ai «bei tempi» di Castillo Armas, di Ydigoras Fuentes, di Peralta Asturias, di Mendez Montenegro, di Arana Asorio: è la lunga lista dei presidenti, tutti militari, che hanno gestito il potere letteralmente per conto delle multinazionali americane. Adesso, quasi alle frontiere, c'è un Nicaragua

Franco Fabiani